

I Tessalonicesi 1-3

Apriamo le nostre Bibbie in I Tessalonicesi. L'apostolo Paolo, durante il suo secondo viaggio missionario aveva preso con sé Sila, che era lodato dalla chiesa di Gerusalemme come uno dei responsabili. Quando erano arrivati a Derbe, si era unito Timoteo al loro gruppo evangelistico. E proseguendo, erano arrivati a Troas, e il desiderio di Paolo era quello di andare in Bitinia, ma lo Spirito glielo aveva impedito.

E lì a Troas, mentre Paolo era malato, aveva avuto una visione. E c'era un uomo della Macedonia che lo chiamava e gli diceva di andare a soccorrerlo. E così Paolo aveva subito preso una nave, aveva attraversato l'Egeo ed era arrivato in Macedonia, nell'area di Filippi, ed è a quel punto che Luca si era unito al gruppo di Paolo. Se sia stato o non sia stato Luca l'uomo che Paolo ha visto nella visione, non lo sappiamo. È possibile che fosse Luca quello che ha visto Paolo. Ad ogni modo, sono arrivati a Filippi e hanno iniziato ad annunciare Gesù Cristo lì a Filippi, lungo il fiume, a delle donne che andavano lì per pregare. E si era convertita, tra gli altri, una donna che faceva la commerciante, che si chiamava Lidia.

C'era una giovane nell'area di Filippi, che era posseduta, e Paolo, per la potenza di Gesù Cristo, l'aveva liberata. E questo aveva causato un **tumulto** tra gli uomini che gestivano questa donna, e che facevano affari con la sua divinazione, un dono che aveva grazie al potere del demone che era in lei. E così avevano sollevato una rivolta e avevano fatto arrestare Paolo e i suoi compagni. Ed essi erano stati battuti e gettati nella prigione più profonda. Ma a mezzanotte, un terremoto aveva fatto aprire le porte, e il carceriere di Filippi, svegliatosi e trovando le porte aperte, era pronto per suicidarsi, ma Paolo lo aveva fermato, e quello tutto tremante disse: "Cosa devo fare per essere salvato?". E Paolo gli aveva predicato l'Evangelo. Poi il

carceriere aveva portato a casa Paolo, e Paolo aveva predicato l'Evangelo alla sua famiglia.

Poi i magistrati della città avevano scoperto che Paolo era un cittadino romano, così come Sila, e avevano detto: "Dite ai vostri amici di lasciare la città". E Paolo aveva detto: "Beh, ci hanno picchiato pubblicamente, hanno fatto tutta una scena pubblicamente; che vengano loro stessi a liberarci". Così Paolo li aveva obbligati a scendere e a chiedergli personalmente di lasciare Filippi.

Così Paolo e Sila, Timoteo e Luca, avevano preso la strada romana che andava da Filippi verso sud. Erano passati per Anfiboli, erano passati per Apollonia, ed erano arrivati a Tessalonica, che era un'importante città romana, e anche oggi è una città importante. Nell'attuale Grecia, Salonicco equivale alla Tessalonica della Bibbia. È qui che Paolo era andato nella sinagoga, e per tre giorni di sabato aveva discusso con loro dalle scritture dimostrando che Gesù era il Messia. E molti giudei avevano creduto; mentre alcuni no.

E quelli che non avevano creduto avevano sollevato un tumulto contro Paolo, e Paolo era fuggito dalla città ed era sceso a Berea. E lì, di nuovo, aveva predicato fino a che non erano venuti i giudei, gli stessi che avevano creato problemi a Tessalonica, erano venuti a Berea, e così Paolo era andato ad Atene. In seguito, Luca e Silvano, che è Sila, e Timoteo, avevano raggiunto Paolo ed erano andati a Corinto, ma Paolo era preoccupato dei credenti di Tessalonica. Così Paolo aveva chiesto a Timoteo di tornare a Tessalonica e vedere come stavano i credenti.

Ora, da quello che troviamo scritto, sembrerebbe che il ministero di Paolo a Tessalonica sia stato un ministero molto breve, appena quattro settimane. Come ho detto, tre settimane in cui ha predicato ogni sabato, per tre sabati, nella sinagoga, e poi erano venuti i problemi. E quindi sembrerebbe che il tempo che Paolo ha trascorso lì con loro sia stato estremamente breve.

Quando Paolo e il suo gruppo erano arrivati da loro, probabilmente erano ancora sanguinanti... beh, forse no sanguinanti, ma gonfi e pieni di lividi, per le percosse che avevano ricevuto a Filippi. Probabilmente i loro abiti erano malandati, probabilmente apparivano in condizioni disastrose. Paolo parla del suo essere andato da loro nelle afflizioni e quindi, i segni delle percosse erano ancora su di lui, erano ancora molto evidenti sul suo corpo, quando era arrivato a Tessalonica.

Timoteo era tornato a Tessalonica per vedere come stava la chiesa, e l'aveva trovata in salute, li aveva trovati che andavano avanti nel Signore, ed era ritornato a Corinto per dire a Paolo come la chiesa stava prosperando e stava andando avanti nel Signore. E così Paolo scrive questa lettera, che probabilmente è la prima lettera che Paolo scrive alle chiese. Scrive da Corinto a Tessalonica, questa sua prima epistola, cercando di correggere alcune idee sbagliate che erano venute fuori.

Ora, la cosa interessante per me è che dall'essenza di questa lettera di Paolo, viene fuori che una delle verità più importanti che Paolo aveva enfatizzato nel suo breve ministero, era quella del ritorno di Gesù Cristo. E attraverso tutta la prima epistola, lui parla della speranza della venuta di Gesù Cristo. E naturalmente, quando arriveremo nei prossimi capitoli, nei capitoli quattro e cinque, tratteremo dell'insegnamento di Paolo circa il rapimento della chiesa e tutto il resto, mentre lui scrive ai Tessalonicesi riguardo alle cose che aveva insegnato loro e alcuni malintesi che erano venuti fuori dal suo insegnamento. Ma sono impressionato davanti all'eccezionale fondamento che Paolo era stato in grado di gettare della Parola di Dio nei cuori di queste persone, in così poco tempo, come è evidenziato da questa epistola.

Quindi, conoscendo questo contesto, siamo all'incirca nell'anno cinquantatrè, cinquantaquattro; Paolo si trova nel suo secondo viaggio missionario; è appena arrivato a Corinto, ha iniziato il

suo ministerio lì, ministerio che continuerà per un anno e sei mesi, perché Dio gli parla lì a Corinto e gli dice: "Rimani qui, Paolo. Ho molte persone che crederanno in Me in questo luogo". Così ha mandato Timoteo a Tessalonica, ha sentito da Timoteo che la chiesa sta bene, e ora immediatamente scrive loro questa lettera.

Paolo, Silvano [che è un altro nome di Sila] e Timoteo, alla chiesa dei Tessalonicesi in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo... (1:1)

La chiesa in Dio, la chiesa in Gesù Cristo. E tra un po' Paolo parlerà della potenza dello Spirito Santo con cui è venuto a loro il messaggio dell'Evangelo, con molta convinzione. Così di nuovo, il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, su cui è stata fondata la chiesa.

...grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (1:1)

Notate quanto spesso Paolo mette insieme Dio il Padre e il Signore Gesù Cristo. Se Gesù non fosse Dio, una tale relazione, un tale mettere costantemente insieme i loro nomi, sarebbe blasfemo. Alcune persone dicono: "Ma perché non include anche lo Spirito Santo?". Beh, ricordatevi che le epistole di Paolo sono in realtà ispirate dallo Spirito Santo, e Gesù disse: "Quando verrà lo Spirito Santo, non testimonierà di Se stesso, ma testimonierà di me". E quindi, è sufficiente che nell'ispirare questo scritto ad opera dello Spirito Santo, vengono messe insieme queste due persone della Deità: il Padre e il Figlio.

"Grazia a voi e pace" è il tipico saluto di Paolo. Grazia e pace, le gemelle siamesi del Nuovo Testamento, vengono sempre citate in coppia; ogni volta che trovate una, trovate anche l'altra. E sempre in questo ordine; grazia e pace, perché non puoi sperimentare la pace di Dio finché non comprendi e non ricevi la grazia di Dio. Il comprendere la grazia di Dio è essenziale per conoscere la pace di Dio nel tuo cuore e nella tua vita.

Per anni ho avuto pace con Dio, ma non ho avuto la pace di Dio, perché non conoscevo veramente la grazia di Dio. Mi relazionavo con Dio in modo legale. La mia giustizia era legata ai miei buoni sforzi, alla mia devozione personale, alla mia vita di preghiera, e al mio studio della Parola. Avevo una relazione legale con Dio. Poi ho compreso la grazia di Dio, e sono giunto ad una relazione d'amore con Dio. E quando ho fatto questo, improvvisamente ho sperimentato la pace di Dio, qualcosa che non avevo mai conosciuto nella mia vita cristiana. E che benedizione è stata conoscere la pace di Dio nel mio cuore, perché ora riposo dove riposa Dio, nell'opera compiuta di Gesù Cristo. E quindi l'Evangelo è giunto a me con grande convinzione, solo dopo aver sperimentato la grazia di Dio. Prima di quel momento, non avevo quella sicurezza, nell'Evangelo. Non sapevo veramente se ero salvato o meno, da una settimana a quella successiva, ma la sicurezza, la grande convinzione è arrivata con la grazia. Quindi,

Noi rendiamo di continuo grazie a Dio per tutti voi, facendo di voi menzione nelle nostre preghiere (1:2)

E di nuovo, Paolo fa riferimento alle sue preghiere in ognuna delle sue epistole. Paolo era un uomo di preghiera. Se guardiamo agli uomini che Dio ha usato nel Nuovo Testamento, quegli uomini che sono stati usati potentemente da Dio, scopriamo che ci sono alcune cose che sono comuni a tutti loro. E una di queste è che erano uomini di preghiera. Se vuoi che Dio usi veramente la tua vita, è necessario che tu stia in stretta comunione con Dio. E la preghiera, naturalmente, è il mezzo per cui rimaniamo in stretto contatto con Lui.

La preghiera non è un monologo, anche se molto spesso la rendiamo tale, ma la preghiera dovrebbe essere sempre un dialogo. E col passare degli anni, trascorro sempre più tempo ad ascoltare che a parlare in preghiera. Quando ho iniziato a comunicare con Dio, parlavo solamente, e ascoltavo davvero poco. Ma col passare degli anni, man mano che la mia relazione con Dio cresceva, parlavo

sempre di meno e ascoltavo sempre di più. Perché sono convinto che quello che Dio ha da dirmi sia molto più importante di qualsiasi cosa io abbia da dire a Lui. E così ho imparato ad ascoltare Dio; e ho imparato a cercare di ascoltare prima di parlare, in modo che Dio possa parlare al mio cuore e dirmi quali sono i Suoi propositi, la Sua volontà, i Suoi desideri in una determinata questione, in modo che io possa fare di questo la mia preghiera. Paolo, un uomo di preghiera, e perciò Dio lo ha usato; facendo di voi menzione nelle nostre preghiere.

ricordando continuamente la vostra opera di fede, la fatica del vostro amore e la costanza della vostra speranza... (1:3)

Di nuovo, come in Galati, come in Efesini, e come nelle epistole ai Corinzi, Paolo mette insieme queste tre cose: fede, speranza, amore. Vi ricordate in prima Corinzi tredici? "Tre cose durano: fede, speranza e amore". E così, mette costantemente insieme queste tre cose.

Prima di tutto, loro avevano l'opera di fede. Se tu hai una vera fede, c'è sempre quell'opera che è il risultato naturale della fede. E se la fede non influenza le tue azioni, allora non è vera fede. Una persona con una vera fede, quella fede influenzerà le azioni che fa. Ha effetto sulle sue azioni, sulle sue opere; produce un'opera nella sua vita. E quindi, la vostra opera di fede. La fede non è un'opera, ma la fede produce un determinato risultato in noi: l'opera della fede.

La fatica del vostro amore. La parola fatica, come abbiamo sottolineato giovedì scorso, nel messaggio di Gesù alla chiesa di Efeso, in Apocalisse due, la parola significa appunto lavorare fino a stancarsi, fino ad essere esausti. E solo l'amore può portare a questo faticare.

E quante volte vediamo l'esempio di questo in una madre che gira per la casa e lavora fino al punto di essere esausta, specialmente quando i figli sono piccoli e ci sono tutte quelle responsabilità! Eppure, è un lavoro d'amore, perché guardi quelle splendide faccette, e non pensi: "Oh, sono così stanca ecc.

Quelle piccole faccette tutte sporche, va beh, mettiamoli a letto, e lasciamo stare". Ma vai e prendi una salviettina bagnata d'acqua calda, e l'asciugamani, e gli lavi le mani e gli lavi la faccia, e gli dai un bacio sulla guancia, anche se sei stanca per tutto quello che hai fatto durante il giorno; ma questa è la fatica del vostro amore.

E quant'è glorioso quando il nostro amore per Dio è tale che non stiamo a pensare alla stanchezza dei nostri corpi. Ma come Paolo, l'amore di Cristo mi costringe, e quindi questa fatica dell'amore... e di nuovo, questa è l'unica motivazione che Dio accetta veramente. Ricordate, questo era il problema della chiesa di Efeso: loro operavano, ma senza amore, ed è di questo che il Signore stava parlando loro. E disse: "Se non iniziate ad amare, se non tornate a quel primo amore, io prenderò il candelabro e lo toglierò dal suo posto". E così, l'unica fatica che Dio accetta veramente da noi è la fatica dell'amore. Perché anche se dessi il mio corpo per essere arso, anche se vendessi tutto quello che ho e lo donassi ai poveri, se non ho amore... questo non mi giova a nulla. La fatica del vostro amore.
E poi...

... la costanza [o la pazienza] della speranza che voi avete nel Signore nostro Gesù Cristo davanti a Dio e nostro Padre (1:3)

Così la costanza, la pazienza, imparare ad aspettare il tempo di Dio. Ragazzi, quanti problemi ho con questo. Non so perché sia così difficile, eppure, per me, è una delle cose più difficili nella mia esperienza cristiana, aspettare il tempo di Dio. Spesso do a Dio dei limiti di tempo. "Signore, ti do fino a sabato per sistemare questa cosa, e se non fai qualcosa entro sabato, allora ci penserò io e farò io qualcosa". Ma aspettare il tempo di Dio; vedete, aspettare il tempo di Dio richiede una grande fede. Devo credere che Dio ha il controllo di tutto e che Dio è all'opera, anche se io non lo vedo.

Quanti problemi si creano perché noi non aspettiamo il tempo di Dio? Quante volte, come Abramo, ci muoviamo per fare le cose con

le nostre proprie mani, dopo aver saputo la volontà di Dio, dopo aver saputo quello che Dio ha pianificato? Dio non lo farà nel tempo in cui io credo che dovrebbe farlo, e così: "Signore, sappiamo che Tu vuoi farlo, ma ovviamente non puoi farlo senza il nostro aiuto, e quindi Ti aiuteremo, Signore". E oh, che problemi creiamo quando ci diamo da fare per aiutare Dio. Ma questo è sempre stato il problema, credo, anche attraverso i secoli, la costanza della speranza; aspettare Dio, aspettare il tempo di Dio, aspettare che Lui operi nel Suo tempo, sapendo che Lui opererà, confidando che Dio opererà.

Ora ci sono molte esortazioni circa la costanza. "Voi avete bisogno di costanza, o perseveranza", ci viene detto in Ebrei, "affinché, fatta la volontà di Dio, otteniate la promessa". Ci viene detto che quelli dell'Antico Testamento: "per fede e pazienza hanno ereditato le promesse di Dio". E poi Giacomo ci esorta ad avere pazienza aspettando la venuta del Signore: "Siate pazienti, rinfrancate i vostri cuori, perché il Signore aspetta il frutto del raccolto". Quindi erano, costanti, o pazienti, nella loro speranza; faticavano nell'amore; avevano le opere della fede. E tutto questo, dopo solo un mese di ministero da parte di Paolo tra di loro.

conoscendo, fratelli amati da Dio, la vostra elezione (1:4)

Ora, questa è una dottrina che generalmente non insegniamo ai nuovi credenti. In genere aspettiamo che una persona sia abbastanza ben fondata nelle scritture prima di affrontare questo problema teologico dell'elezione divina. Ma Paolo considerava necessario insegnare l'elezione divina a questi nuovi credenti di Tessalonica. Parla di loro che sanno di essere stati eletti da Dio.

Le persone hanno problemi con l'elezione divina. Hanno problemi con il fatto che Dio faccia delle scelte. Però tutti apprezziamo il fatto che Dio ci ha dato la facoltà di scelta. Sono contento che il Signore mi abbia permesso di scegliere colei con cui avrei trascorso il resto della mia vita, come compagna. Non è che Lui

ha preso una qualsiasi e abbia detto: "Ecco qui, prenditi questa". Ma mi ha lasciato la scelta, e ha anche lasciato a lei la scelta... quando io gliel'ho permesso. Quindi non siamo forzati alla compagnia di qualcuno con cui potremmo essere totalmente incompatibili o qualcuno per cui non abbiamo alcuna attrazione.

Ora, se Dio ha dato a noi la possibilità di scegliere quelli con cui vogliamo stare come compagni, o soci, perché Dio non dovrebbe avere lo stesso diritto di scegliere quelli con cui vuole stare? E in realtà lo ha. Ora, questo non mi crea nessun tipo di problema. Ma mi emoziona il fatto che abbia scelto me. E così, sapendo che Dio ha scelto, Gesù disse ai Suoi discepoli: "Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi come miei discepoli, e vi ho costituito perché andiate e portiate molto frutto, e il vostro frutto rimanga. Affinché qualunque cosa chiediate al Padre nel mio nome, Lui ve la possa dare" (Giovanni 15:16). "Io ho scelto voi", disse.

Quindi la scrittura insegna la divina elezione. Non insegna mai l'elezione divina senza la prenoscenza di Dio. Quelli che ha prenosciuti, li ha pure predestinati, ad essere conformati all'immagine del Suo Figliuolo. E così Paolo aveva insegnato alla chiesa la dottrina della divina elezione, in un solo mese.

perché il nostro evangelo non è giunto fino a voi soltanto a parole, ma anche con potenza e con lo Spirito Santo, e con molta convinzione ... (1:5)

Penso che questa è probabilmente la debolezza dell'evangelò oggi. Spesso proclamiamo l'evangelò solo a parole, e manca la potenza e l'opera dello Spirito Santo, e la convinzione che ne consegue. Paolo, vi ricordate, era arrivato qui da Corinto. In seguito, quando scrive ai Corinzi, dice loro: "E la mia predicazione non è consistita in parole persuasive di sapienza umana, ma in dimostrazione di Spirito e di potenza". Abbiamo bisogno di questo tipo di predicazione, che è dimostrazione della potenza di Dio. E così...

[La Parola non è giunta a voi... L'evangelo] non è giunto fino a voi soltanto a parole, ma anche con potenza e con lo Spirito Santo, e con molta convinzione; voi sapete bene come ci siamo comportati fra voi per amore vostro (1:5)

Quindi, come ci siamo comportati fra voi per amore vostro.. come uomini che hanno ministrato per la potenza dello Spirito.

E voi siete divenuti nostri imitatori e del Signore, avendo ricevuto la parola in mezzo a tanta afflizione con gioia dello Spirito Santo (1:6)

E così, di nuovo Paolo qui fa riferimento probabilmente alla sua apparenza fisica: alle percosse che aveva ricevuto a Filippi, eppure loro avevano ricevuto la Parola con la gioia dello Spirito Santo.

così da divenire esempi a tutti i credenti nella Macedonia e nell'Acaia. Infatti, non solo da voi la parola del Signore è risuonata nella Macedonia e nell'Acaia, ma anche la vostra fede che avete verso Dio si è divulgata in ogni luogo, tanto che non abbiamo bisogno di dirne cosa alcuna (1:7-8)

Meraviglioso! La chiesa qui non aveva più di sei mesi, eppure da loro la Parola del Signore già risuonava in tutta l'area che li circondava. La loro fede verso Dio si era sparsa dappertutto, la reputazione di questi credenti qui.

poiché essi stessi raccontano di noi, quale sia stata la nostra venuta tra voi ... (1:9)

Quindi, questo mostra con quale potenza lo Spirito Santo era all'opera in Paolo, o nei compagni di Paolo, quando erano venuti in questa chiesa. Era davvero miracoloso che questa chiesa fosse così efficace, essendo così giovane. E può solo essere attribuito alla potenza dello Spirito Santo nella chiesa.

Che errore che facciamo oggi quando cerchiamo di relegare questa potenza dello Spirito Santo solo ai giorni della Bibbia. Che errore facciamo oggi quando diamo tanta importanza alle parole persuasive di sapienza umana, e cerchiamo di far sì che le

persone siano fondate sulla fede solo con dei bei messaggi, con un bel parlare. Abbiamo bisogno della potenza dinamica dello Spirito perché la Parola di Dio possa venire a noi non soltanto in parole, ma nella potenza e nella dimostrazione dello Spirito di Dio. E per questo...

... vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivente e vero (1:9)

In Grecia avevano molti idoli. Paolo, quando va ad Atene, il suo spirito si inacerbisce nel vedere questa grande metropoli, questa grande città abbandonata completamente all'idolatria. Gli fa male dentro, vedere l'idolatria che c'è ad Atene. E anche se ce l'aveva messa tutta, in Europa, non era stato ricevuto con la fanfara. Non avevano preparato la banda con gli striscioni di benvenuto ecc. Ma a Filippi era stato percosso e cacciato dalla città. E poi era arrivato a Tessalonica, dove aveva dovuto lasciare la città, e le persone presso cui stava erano state arrestate e avevano dovuto pagare la cauzione, solo perché avevano ospitato Paolo. Poi era arrivato a Berea e aveva dovuto lasciare Berea per i tumulti che derivavano dal suo ministero lì. Così dissero: "Ei, guarda, noi rimaniamo e diamo una mano a stabilire la chiesa qui a Berea. Tu, Paolo, va' ad Atene. Rimani calmo lì per un po'. Le cose sono difficili qui in Grecia".

Così Paolo scende ad Atene, e vedendo questa città completamente abbandonata all'idolatria, non riesce a trattenersi e a starsene calmo. Il suo cuore arde, e così inizia a condividere l'evangelo con gli ateniesi. E loro: "Dai, sali sull'Areòpago (o collina di Ares), e ti ascolteremo. Puoi parlare a tutti noi e dirci di questa nuova religione". Perché gli ateniesi amavano trascorrere il tempo stando a discutere e ad ascoltare cose nuove. Così hanno dato un giorno a Paolo lì sull'Areòpago. E lui inizia dicendo: "Io penso che siate persone molto religiose, perché camminando per la vostra città ho visto tutti questi dèi che avete". E dice: "E sono passato davanti a questo piccolo altare dove c'è scritto: 'Al dio sconosciuto'. Vorrei parlarvi proprio di questo Dio".

In Grecia avevano fatto divinità tutte le emozioni dell'uomo: il dio dell'amore, il dio dell'odio, il dio della paura, il dio della pace, il dio della gioia. Avevano divinizzato ogni cosa. E qualcuno aveva pensato: "Beh, potremmo esserci dimenticati di qualcuno, e non vogliamo che questo si arrabbi con noi, e così facciamo un altare al dio sconosciuto, così non si sentirà trascurato, no!". Ma adoravano Afrodite, adoravano Narciso, adoravano Bacco, adoravano Zeus... tutti i vari idoli. Ma questi credenti si erano convertiti dagli idoli, per adorare il Dio vivente e vero.

Generalmente pensiamo all'idolatria come a qualcosa che riguarda il passato della storia dell'uomo, o qualcosa che si trova sole nelle culture primitive. Ma non è così. Gli idoli si trovano persino nelle chiese: immagini, statue... sebbene questo sia chiaramente proibito nelle scritture, eppure ci sono. Quando una persona inizia ad adorare un idolo o una reliquia, è un segno del fatto che quella persona ha perso coscienza di Dio e della presenza di Dio. Dio, spesse volte, opera per mezzo di strumenti. Dio ha operato per mezzo della croce per portarci la salvezza, ma prendere delle schegge della croce e iniziare a venerare le schegge della croce, mostra che le persone hanno perduto la verità che sta dietro alla croce.

Dio ha usato il serpente di rame nel deserto per portare salvezza ad Israele dai morsi di quei serpenti velenosi. Ma ad un certo punto della storia di Israele, quando Ezechia era re, loro adoravano questo serpente di rame. L'avevano conservato. Era diventato una reliquia religiosa e la gente veniva per adorare questo serpente di rame. Ed Ezechia fa a pezzi questa cosa e dice: "Nehushtan, è solo un pezzo di rame! Non è Dio". Ma il fatto che lo adorassero indica che avevano perso coscienza di Dio nella loro vita, ma anche che avevano un profondo desiderio di sperimentare Dio di nuovo.

Ora, gli idoli che avevano fatto per queste diverse passioni, o queste diverse emozioni, o questi diversi concetti... loro erano più onesti della gente oggi. Perché noi abbiamo ancora degli

idoli nel nostro cuore, molte volte, anche se non ci siamo fatti una piccola immagine, che abbiamo messo su un tavolino, e mettiamo dei fiori intorno ad essa e ci inginocchiamo ogni mattina e accendiamo delle candele ogni notte, davanti ad essa. Ma possiamo accendere dell'incenso nei nostri cuori! Ci sono quelli che oggi adorano Narciso. Ci sono quelli che oggi adorano Afrodite, quelli che oggi adorano Bacco, Zeus. Non hanno degli idoli, ma ce li hanno nel loro cuore.

Ora, loro si erano convertiti da questi idoli al Dio vivente e vero.

e per aspettare dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, cioè Gesù, che ci libera dall'ira a venire (1:10)

Ora, è interessante per me che alla fine di ciascuno dei primi quattro capitoli, Paolo fa riferimento al ritorno di Gesù Cristo; una componente importante della fede e del credo di una persona. Perché questa è la speranza che ci sostiene. E quindi, "la costanza della speranza", e ora qui allarga questo concetto: "perché loro stavano aspettando dai cieli il Figlio di Dio, che Egli ha risuscitato dai morti, cioè Gesù, che ci libera dall'ira a venire".

Quanta dottrina in questa piccola affermazione qui! Il messaggio centrale del Nuovo Testamento, la resurrezione di Gesù Cristo dai morti, per opera di Dio Padre; e il ritorno di Gesù Cristo per liberarci dall'ira a venire. Ora noi stiamo aspettando che Gesù ci liberi dall'ira a venire. Questa "ira a venire" potrebbe essere un riferimento alla punizione eterna che Dio riserverà a quelli che Lo hanno rigettato; ma potrebbe anche riferirsi benissimo all'ira a venire del periodo della grande tribolazione. E andando avanti in Tessalonicesi, scopriremo che Dio non ci ha destinato all'ira. Gesù ci libererà dall'ira a venire.

Durante il periodo della Grande Tribolazione, quando sarà aperto il sesto sigillo, e sull'universo si scateneranno questi giudizi, questi cataclismi... succederanno cose terribili e spaventose. "Allora i re della terra e i grandi e i ricchi e i capitani ecc.

si nascosero e dicevano ai monti e alle rocce: 'Cadeteci addosso, e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello; perché è venuto il gran giorno della sua ira, e chi può resistere?' (Apocalisse 6:15-17).

L'ira a venire. Sta per venire l'ira di Dio su questa terra, nella Grande Tribolazione, e non credo che una corretta esposizione della scrittura possa non includere questo nella liberazione del Signore per i Suoi santi. Credo che sia una liberazione dall'ira a venire che include tutto, la Grande Tribolazione, così come il futuro giudizio del non credente. Ne parleremo maggiormente quando arriveremo in Apocalisse, e andando avanti in Tessalonicesi.

Capitolo 2

voi stessi infatti, fratelli, sapete che la nostra venuta fra voi non è stata vana (2:1)

Ora, evidentemente la venuta di Paolo nella città di Tessalonica era avvenuta in modo abbastanza particolare, perché ne parla per ben tre volte nella parte iniziale di questa lettera. Ma "non è stata in vano".

Ma, dopo aver prima sofferto e aver ricevuto oltraggi a Filippi, come sapete ... (2:2)

Voglio dire, avevano davvero sofferto molto. Questi uomini, erano state inflitte loro delle battiture davvero pesanti. Ed essendo venuti direttamente da Filippi, i segni erano ancora molto evidenti.

Così...

... dopo aver prima sofferto e aver ricevuto oltraggi a Filippi, come sapete, noi abbiamo avuto il coraggio nel nostro Dio di annunziarvi l'evangelo di Dio in mezzo a tante lotte (2:2)

Perché c'erano tante lotte e contese sollevate dai giudei non credenti, lì a Tessalonica, contro Paolo. Ci viene detto nel libro degli Atti che erano litigiosi perché erano invidiosi di

quelle grandi folle. E dopo soli tre sabati, tutta la città era radunata per ascoltare il messaggio che Paolo stava proclamando; e i giudei divennero invidiosi.

E così avevano sollevato un gruppo di uomini, della peggior specie, per picchiarli, per mentire contro di loro, per muovere loro delle false accuse: "Questi uomini sono contro Roma. Si stanno ribellando a Roma ecc.". E li avevano picchiati e messi in prigione. Così, nel predicare l'Evangelo a Tessalonica, questi giudei avevano sollevato delle contese lì, ed erano così litigiosi che quando sentirono che erano andati a Berea, erano scesi a Berea per creare problemi anche lì a Berea.

La nostra esortazione infatti non è proceduta da inganno né da impurità, né è stata fatta con frode (2:3)

Paolo dice: "Siamo stati onesti con voi. Vi abbiamo esortato in modo onesto. Non c'è stato alcun tentativo di ingannarvi, non c'era alcun significato nascosto dietro quello che abbiamo detto, nessuna frode... onesti".

ma, come siamo stati approvati da Dio da esserci affidato l'evangelo, così parliamo non in modo da piacere agli uomini, ma a Dio che prova i nostri cuori (2:4)

Quindi avevano questo senso di responsabilità verso Dio. E quant'è importante che abbiamo questo senso di responsabilità verso Dio. Credo che sia un problema per un sacco di persone oggi. Il timor di Dio non è nei loro cuori. Non sono veramente onesti davanti a Dio e davanti alla gente. Molte esagerazioni, molti inganni.

Keith Ritter, che ha servito con noi qui a Calvary per molti anni e ora sta servendo nel suo ministero in China, e Giappone... prima di venire a Calvary, frequentava un'altra chiesa qui intorno. E parte del ministero di Keith in quest'altra chiesa consisteva nel preparare il bollettino, e gli venivano dati i messaggi del pastore scritti a macchina sei mesi prima. E nel messaggio che sarebbe stato predicato sei mesi dopo, il pastore magari usava una certa illustrazione. E l'illustrazione diceva: "La scorsa

settimana la mia segretaria è venuta da me e mi ha detto questo e questo", ed era un sermone che sarebbe stato predicato tra sei mesi! Beh, questo non piaceva a Keith. Anzi, gli dava così fastidio che ad un certo punto ha lasciato la chiesa; perché molte illustrazioni che venivano fatte, non erano affatto vere, si riferivano ad eventi che non erano accaduti veramente, ma erano bellissime illustrazioni.

Paolo dice: "Non ho fatto niente di tutto questo! Siamo stati onesti! Perché sappiamo che Dio prova i nostri cuori". Questa consapevolezza, e quindi questa onestà davanti a Dio, è così importante.

Noi infatti non abbiamo mai fatto uso di parole di adulazione, come ben sapete, né di alcun pretesto di avidità; Dio ne è testimone (2:5)

Ed erano consapevoli del fatto che Dio era testimone. Il timor di Dio era nei loro cuori e sicuramente è questo ciò di cui abbiamo bisogno oggi! Che possiamo avere un vero timor di Dio nei nostri cuori.

E non abbiamo cercato gloria dagli uomini, né da voi, né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità come apostoli di Cristo (2:6)

Non abbiamo cercato il vostro sostegno economico, anche se come apostoli avremmo potuto cercare il vostro sostegno. Ma non l'abbiamo fatto.

Ma siamo stati mansueti fra voi, come una nutrice che alleva teneramente i suoi bambini. Così, nel grande affetto che nutrivamo per voi, eravamo disposti a comunicarvi non solo l'evangelo di Dio, ma anche la nostra stessa vita, perché ci eravate diventati cari (2:7-8)

Ora abbiamo di nuovo una bellissima fotografia di quello che c'è nel cuore dell'apostolo qui, e non c'è da meravigliarsi che fosse così efficace. Era puro; era onesto; era trasparente. Non era lì per prendere soldi per se stesso; non era lì per arricchirsi o

per ricevere gloria. Era lì perché li amava intensamente dell'amore di Dio, e voleva portare loro la gloriosa verità di Gesù Cristo che aveva trasformato la sua vita. E così...

Voi, fratelli, vi ricordate infatti della nostra fatica e travaglio ... (2:9)

[...]

... come lavorando giorno e notte per non essere di peso a nessuno di voi, abbiamo predicato tra voi l'evangelo di Dio (2:9)

Così aveva lavorato, giorno e notte, per poter provvedere alle proprie necessità, per poter predicare loro l'Evangelo di Dio, in modo che nessuno potesse accusarlo di essere un mercenario. "Beh, tu fai questo, Paolo, solo per i soldi. Tu vieni e ti prendi una bella offerta, e poi lasci la città". Nient'affatto. Lui aveva lavorato con le proprie mani per provvedere alle necessità del suo gruppo, in modo da non essere di peso a nessuno di loro.

Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, come ci siamo comportati santamente, giustamente e senza biasimo verso di voi che credete (2:10)

Voglio dire, hanno vissuto delle vite oneste e attente. Hanno vissuto delle vite sante. Hanno vissuto delle vite senza biasimo. Dio aiutaci! Non c'è da meravigliarsi se la testimonianza della chiesa è così debole e così anemica. A causa delle bugie di molti di quelli che sono lì fuori, a far danni. Dio aiutaci.

e sapete anche che, come fa un padre con i suoi figli, noi abbiamo esortato, consolato e scongiurato ciascuno di voi (2:11)

Il ministero di Paolo, mi piace. Qui c'è proprio l'immagine del vero ministro: uno che fatica tra le persone; uno che non cerca la gloria dalle persone; uno che è gentile con loro come una nutrice che alleva teneramente i suoi bambini; e ora come un padre, che insegna, esorta, consola.

a camminare in modo degno di Dio, che vi chiama al suo regno e gloria (2:12)

In altre parole, voi siete dei principi, delle principesse. Voi siete figli del Re. Camminate in modo degno del regno di Dio e della gloria di Dio. E quindi questa meravigliosa esortazione per loro.

Anche per questo non cessiamo di render grazie a Dio perché, avendo ricevuto da noi la parola della predicazione di Dio, l'avete accolta non come parola di uomini, ma come è veramente, quale parola di Dio, che opera efficacemente in voi che credete (2:13)

Quindi l'hanno ricevuta come Parola di Dio.

Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle chiese di Dio che sono nella Giudea in Cristo Gesù, perché anche voi avete sofferto da parte dei vostri connazionali le medesime cose che essi hanno sofferto da parte dei Giudei (2:14)

La chiesa stava sperimentando la persecuzione in Israele, nella Giudea. Avevano già avuto diverse persecuzioni, a causa delle quali la chiesa era stata dispersa. E così qui, questi di Tessalonica stavano avendo problemi, così come la chiesa di Gerusalemme aveva avuto problemi.

... avete sofferto da parte dei vostri connazionali [parlando della chiesa di Gerusalemme] da parte dei Giudei, i quali hanno ucciso il Signore Gesù e i loro profeti, e hanno perseguitato anche noi. Essi non piacciono a Dio e sono nemici a tutti gli uomini (2:14-15)

Un'accusa davvero molto forte quella che fa qui Paolo contro i giudei: hanno ucciso il Signore Gesù; hanno ucciso i loro profeti; hanno perseguitato noi e sono nemici di tutti gli uomini.

Sto scrivendo, ma solo nella mia mente, un libro. Non so se verrà mai messo su carta. Ma sto scrivendo un libro rivolto agli ebrei, e stavo pensando ad un titolo: "Crocifiggete sempre quelli che vi amano?". Qui c'è un gruppo di persone che in qualche modo trovano sempre molto difficile ricevere amore senza essere sospettosi,

senza andare a cercare qualche motivazione nascosta, e forse anche per buone ragioni, a causa del trattamento che hanno ricevuto dal mondo, e tutto questo antisemitismo ecc., e ogni volta che qualcuno mostra un vero interessamento o un vero amore verso di loro, sembra che si insospettiscano sempre. E poi quasi deliberatamente se la prendono con quelle persone.

Proprio ultimamente ho iniziato ad essere attaccato dalla stampa in Israele, con notizie totalmente false. Mi sono state fatte accuse completamente infondate. Ci sono persone che scrivono cose su di me che io non ho mai fatto, posti in cui non sono mai stato, cose che non sono mai successe, eppure, per qualche ragione la stampa in Israele ha iniziato ad attaccarmi. Ed è molto interessante perché tutto quello che ho avuto è sempre stato un grande amore per Israele; eppure guardano sempre tutto con sospetto. "Perché ci ami? Perché queste donazioni? Perché ci sostieni finanziariamente?". E interpretano tutto e gli danno ogni genere di false motivazioni. "Beh, stai solo provando ad avvicinarti a noi per farci convertire"; o "Lo fai solo perché stai cercando di far adempiere le profezie e far in modo che il Signore torni, o cose del genere". Non riescono ad accettare che sia per semplice amore, perché: "Voi siete il popolo di Dio e noi vi amiamo perché siete il popolo di Dio".

Io personalmente non ho un grande peso per l'evangelizzazione degli ebrei, almeno non più di quanto faccia per ogni altra razza o gruppo di persone. Credo che l'evangelizzazione degli ebrei sia totalmente nelle mani di Dio. Se Lui ha reso ciechi i loro occhi, solo Lui può togliere quella cecità dagli occhi degli ebrei. Così lascio la loro evangelizzazione a Dio. Non posso annullare quello che ha fatto Dio. E se una cecità o un indurimento parziale è avvenuto ad Israele finché non sia giunta la pienezza dei gentili, allora non sprecherò i miei sforzi a cercare di annullare qualcosa che ha fatto Dio. Che sia Dio ad rimuoverlo. E il mio ministero non è rivolto agli ebrei, ma alla chiesa, che è composta da ogni genere di persone, perché non c'è giudeo o greco, barbaro, sciita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto e in

tutti. E quindi l'evangelizzazione di Israele non è la motivazione che sta dietro al fatto che li amo.

E sono anche convinto, che per quanto concerne la profezia, è nelle mani di Dio e Lui adempirà quello che ha detto senza il mio aiuto. Non ho un così grande concetto di me stesso, per cui penso: "Dio ha scelto me per adempiere le Sue profezie in questi ultimi giorni". Non mi sento uno strumento speciale di Dio, non più di quanto lo sia una qualunque persona che abbia dedicato la sua vita a Dio. Non sento una qualche chiamata divina ad andare a buttare giù la Cupola della Roccia o qualche altra cosa, cosa di cui sono stato accusato dalla stampa. O che finanzia i gruppi terroristici che vogliono distruggere la Cupola della Roccia, e cose di questo tipo. E in qualche modo hanno messo il mio nome insieme ad un sacco di altra gente che non conosco affatto. Secondo loro io mi incontro con queste persone regolarmente, mentre in realtà neanche sapevo che si incontrassero. Sarà interessante vedere cosa succederà ora.

Ma sono nemici a tutti gli uomini; a quelli che li amano, loro trovano difficile riceverli.

impedendoci di parlare ai gentili perché siano salvati, per colmare continuamente la misura dei loro peccati; or l'ira su di loro è arrivata al culmine (2:16)

Così queste persone, che avendo rigettato Gesù Cristo e il piano di Dio per la loro salvezza, si sono privati da soli di qualcosa di così prezioso.

Or noi, fratelli, privati di voi per un breve tempo, di persona ma non col cuore, ci siamo maggiormente preoccupati, spinti da un grande desiderio, di vedere il vostro volto (2:17)

Paolo dice: "Sono dovuto partire in gran fretta". In realtà, era andato via poco prima che gli ufficiali andassero a casa di Giasone per arrestarlo. "Anche se sono andato via, con il corpo, il mio cuore è ancora lì. Desidero davvero essere lì con voi!".

Perciò abbiamo voluto, almeno io Paolo, non solo una ma ben due volte, venire da voi, ma Satana ce lo ha impedito. Qual è infatti la nostra speranza, o gioia, o corona di gloria? Non siete proprio voi, davanti al Signor nostro Gesù Cristo alla sua venuta? (2:18-19)

Non è questa la nostra speranza? Non è questa la nostra gioia? Non è questa la corona del nostro ministero? Che quando il Signore verrà, voi sarete lì, e sarete riuniti con Lui nel Suo regno. Questo è lo scopo, questa è la gioia, questa è la corona del nostro ministero.

Giovanni, nello scrivere la sua epistola, dice: "Non ho gioia più grande di questa, di sentire che i miei figli camminano nella verità" (III Giovanni 4). E quindi, per il ministro di Dio, la vera gioia, la vera speranza, la vera ricompensa, la corona del ministero, è nella vita delle persone che, mediante la Parola di Dio, sono state trasformate e ora hanno questa gloriosa speranza di essere in Cristo nel Suo regno. E la nostra gioia e corona sarà completa quando saremo seduti lì insieme davanti al trono dell'Agnello, adorando insieme, e guarderemo intorno e vedremo quelli che Dio ha portato nella nostra vita, perché potessimo avere un impatto sulla loro vita con il Suo amore e con la Sua verità. E sarà una enorme ricompensa per il ministero. Così Paolo dice: "Questa è la mia gioia, questa è la mia speranza; questa è la corona del nostro ministero; voi che sarete lì alla presenza del Signore che verrà".

Voi siete infatti la nostra gloria e gioia (2:20)

Capitolo 3

Perciò, non potendo più resistere, fummo contenti di essere lasciati soli in Atene, e mandammo Timoteo, nostro fratello e ministro di Dio, e nostro compagno d'opera nell'evangelo di Cristo, per confermarvi e confortarvi nella vostra fede (3:1-2)

Paolo era lì ad Atene, aspettando che arrivassero Sila e Timoteo. Era scoraggiato. Quando era venuto Timoteo, lui era preoccupato della chiesa di Tessalonica: "Siamo stati lì per così poco tempo!

Torna lì, Timoteo. Io scendo a Corinto; tu torna e vedi come stanno". Così, "Quando non ce la facevo più, ero così preoccupato per voi, preoccupato e in ansia, ho mandato Timoteo, nostro fratello, per confermarvi e per confortarvi nella vostra fede".

affinché nessuno fosse scosso in queste afflizioni [o in questa tribolazione provocata dagli sforzi del nemico per distruggervi], poiché voi stessi sapete che a questo noi siamo stati designati (3:3)

In altre parole: "Non vi scoraggiate perché ho avuto queste difficoltà, perché sono stato afflitto; Dio ha designato questo per me".

infatti anche quando eravamo tra voi, vi predicevamo che avremmo sofferto tribolazioni, proprio come è avvenuto, e voi lo sapete (3:4)

Paolo dice: "Ei, soffrirò tribolazioni, amici!". Lui l'aveva profetizzato, e ora dice che era avvenuto. Ora questa è una cosa interessante per me. Paolo dice: "Ero designato a questo!". Quando Paolo si è convertito, sulla via di Damasco, e il Signore ha parlato a Paolo e lo ha chiamato ad andare ai gentili, il Signore ha detto a Paolo sulla via di Damasco tutte le cose che lui avrebbe sofferto per Gesù. Questo non è il modo di chiamare al ministero, per me!

Sapete, quando cerchiamo di incoraggiare degli uomini al ministero, diciamo loro tutte le cose gloriose che avverranno perché sei un servitore di Gesù Cristo: "Oh, avrai la gioia di vedere delle vite trasformate, e avrai l'emozione di poter condividere l'amore di Dio con le persone". E diciamo queste cose: "Le persone là fuori sono affamate, desiderano ascoltare l'evangelo. Aspettano di sentire, e, oh, tu avrai la possibilità ... e cose del genere". Ma non è così che il Signore ha chiamato Paolo. Quando ha chiamato Paolo al ministero, ha detto: "Ora, Paolo, queste sono le cose che soffrirai a causa del mio nome. Sarai picchiato; sarai lapidato". Ed è andato avanti e ha dispiegato davanti a Paolo tutte queste sofferenze.

Gesù, quando ha chiamato Anania ad andare a pregare per Paolo, lì a Damasco, Anania ha detto: "oh, oh, oh... non Paolo! Ei, hai fatto un errore. Ho sentito parlare di quest'uomo. Fa paura. Sta distruggendo la chiesa a Gerusalemme, e ora sta scendendo qui per mettere in prigione tutti quelli che invocano il Tuo nome". E Gesù disse: "Lui è uno strumento scelto da me, e io gli ho mostrato tutte queste cose che deve soffrire per il mio nome". Quindi, qualunque sia la ragione o lo scopo, Dio ha scelto Paolo per soffrire afflizioni. Gliel'ha detto prima.

Ora, io credo che in quel momento Paolo aveva la facoltà di scelta e poteva dire: "Signore, chiama qualcun altro. Non mi piace questo. Credo che passerò il resto della mia vita a fare tende a Tarso e vivendo una vita tranquilla. Chiama qualcun altro a fare il lavoro sporco". Ma Paolo è andato, sapendo che ci sarebbero state afflizioni, sapendo che avrebbe sofferto, sapendo che sarebbe stato perseguitato. Dio aiutaci, noi che cerchiamo sempre la strada facile: "Signore, metti delle rose lungo la strada. Portami e fa' che sia tutto facile. Signore, finché le cose vanno lisce, ti servirò con tutto il mio cuore. Ma non appena vengono afflizioni e problemi: "Oh, aspetta un attimo, non erano questi i patti!".

Non c'è da meravigliarsi se lo scrittore di Ebrei si rivolge a quelli che si stavano lamentando e dice: "Di cosa vi lamentate? Voi non avete ancora resistito fino al sangue lottando contro il peccato. Mostratemi le vostre cicatrici!"

"Quindi non siate scossi" dice Paolo "A causa dell'afflizione, ve l'ho detto che sarebbe successo. Ricordatevelo".

Per questa ragione, non potendo più resistere [perché proprio non ce la facevo più] io pure mandai ad informarmi della vostra fede, che talora il tentatore non vi avesse tentati, e la nostra fatica non fosse riuscita vana (3:5)

"Io mandai ad informarmi di come stava la vostra fede, perché non volevo che la vostra fede fosse vanificata, dalla venuta di Satana per distruggere tutto.

Ma ora che Timoteo da voi è ritornato a noi e ci ha riferito buone notizie della vostra fede e amore, e che voi conservate sempre un buon ricordo di noi e desiderate grandemente vederci, come anche noi desideriamo vedere voi, per questo, fratelli, noi siamo stati consolati a vostro riguardo, in tutta la nostra afflizione e sofferenza, a motivo della vostra fede (3:6-7)

Quindi quando Timoteo è andato da Paolo a Corinto e gli ha detto: "Oh, Paolo, stanno andando avanti. Va tutto molto bene. E oh, quanto ti amano, Paolo, e quanto vorrebbero vederti!" e tutto il resto, è stato un grande incoraggiamento al cuore di Paolo, e lui è stato fortificato ed incoraggiato da questo.

per questo, fratelli, noi siamo stati consolati a vostro riguardo, in tutta la nostra afflizione e sofferenza, a motivo della vostra fede, perché ora veramente viviamo [o siamo soddisfatti], se voi state fermi nel Signore (3:7-8)

Questo è quello che ci interessa davvero.

Quale ringraziamento possiamo infatti rendere a Dio per voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio, pregando intensamente, notte e giorno, per poter vedere la vostra faccia e compiere le cose che mancano ancora alla vostra fede? (3:9-10)

Quindi Paolo pregava, giorno e notte, per avere l'opportunità di tornare e ministrare loro ancora, perché era stato con loro per così poco tempo, non aveva potuto edificarli completamente nella fede; nella comprensione della Parola. E così: "Prego e cerco il Signore, affinché in qualche modo possa tornare e completare il mio ministero per voi".

Ora Dio stesso, nostro Padre, e il Signor nostro Gesù Cristo appianino il nostro cammino verso di voi (3:11)

La preghiera di Paolo:

E il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore gli uni verso gli altri e verso tutti, come anche noi abbondiamo verso di voi, per rendere fermi i vostri cuori, affinché siano

irreprensibili nella santità davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi (3:12-13)

Di nuovo, notate che alla fine di ogni capitolo parla della venuta del Signore Gesù Cristo. Nel capitolo uno, aspettavano che il Figlio di Dio venisse dal cielo per liberarli dall'ira a venire: la grande tribolazione che deve venire. Essi aspettavano che il Signore venisse e li liberasse. Nel capitolo due, alla fine del capitolo due, la gioia e la ricompensa di Paolo, la corona, era che loro potessero essere con lui alla presenza di Cristo al suo ritorno. Ora, nel capitolo tre, che Dio possa rendere fermi i loro cuori, irreprensibili nella santità, davanti a Dio nostro Padre, alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo con tutti i santi.

Quando Gesù tornerà, tornerà con i santi, il che significa che i santi devono essere con Lui prima di poter venire con Lui. Ora, parleremo di questo nel capitolo quattro, e quando arriveremo alla fine del capitolo quattro, Paolo dedicherà molto tempo a parlare della venuta del Signore con i santi, e per i santi.

E quindi tratteremo l'argomento del rapimento della chiesa.